

Gianni Siviero

Anni Settanta

Trecce	4
Nel tempo (Santa Panagia)	5
Silenzio, per favore	6
Scrivere	7
Le cattive azioni	8
La bottiglia	9
La vicina	10
Il muro	11
Gran Bar	12
Sinceri democratici	14
Stienka	19
Dentro e fuori	20
Al buio	21
Lo schiavo	22
Morti bianche	24
La ballata dei milioni	25
La bella guerra	26
I miei stivali	27
Il mostro giallo	28
Il padre	30
Distrazione	31
Cara Vittoria	32
Crisi di coscienza	33
Compagni & compagni	34
Erano lì	35
Quasi l'alba	38
Katmandù	43
Fiati	44
Chiacchiere	45
Incontri	46
Al remo	51
Interessi	53
Trattoria	55
Pasqua '73	56
Le idee chiare	58
Dimenticheremo Burgos	59
Burgos	60
Cologno Monzese	61
La falena	62
Bipedi	64
Ferie	65
Stupore	66
Casa dei miei	69
Rime	71
Rappresentante	72
La mia città	74
Caso Moro	76

Scarpe di coccio	78
Tarli.....	79
Piano bar	80
Tu ci sei.....	81

Trecce

Chiudi alla vita
per oggi

rifatti le trecce
per oggi è finita

rifatti le trecce e corri
corri indietro
a giorni volati
fermi
in un angolo del tuo cuore affannato

respira l'allegria che c'era
le facce care
anche le angosce

saranno preziose
domani
al risveglio

dolci
spero che ti accompagnino
incontro a domani
ancora
e ancora pronta a raccogliere
qualche cosa da sognare
più avanti.

Anni '70

Nel tempo (Santa Panagia)

Tu non lo sai
ma
sei per me nel tempo

accadde poi che facessi
vivessi
miliardi di cose
diverse
scritte
cantate anche
che poi mi ubriacassi
anche
stanco

ma fermi
rimasero nel tempo
immobili
come le stelle di un attimo
di cielo turchino
prima
del buio
i miei vent'anni siciliani
con te.

1970

Silenzio, per favore

Silenzio
per favore
sto scrivendo cose
che richiedono silenzio
per essere sentite
quasi mute
esistenti solo
sottovoce
suonate
da archi esasperati
costretti a tacere
cose
planate dall'alto di un cielo
solo grigio
pensate
a volte con vergogna
puerile
nate per attorcigliarsi
ai glicini
della mente
desiderose
di essere urlate a un pezzo di carta
mentre aspetto
che mi diano da mangiare
in un brutto ristorante
vuoto.

Anni '70

Scrivere

Eccomi ancora qui
a scrivere di cose passate
e
come sempre accade
tristi
perché il ricordo tace
sulla felicità

eccomi ancora qui
nero su bianco
diventa
un amore infelice
la giovinezza
persa
e anche il vino
di mille notti
urlate

restan bianco su bianco
i cento
brevi
amori felici
e l'attuale
attende
dentro una Parker
di compiersi
e sapere
se esser ricordo triste
o se morire.

1970 inizi

Le cattive azioni

Mentre compiva il gesto
istintivamente
girò gli occhi
mi guardò
sorrise
ed essi
per sempre
gli si svuotarono
di ogni verità.

Anni '70

La bottiglia

Musica

dolce

che scuoti

svegli

rimuovi fondi

ormai vecchi

volutamente sepolti

parole

buttate lì così

perché

tra una nota e l'altra

ci stavano

musica

tu presti un senso

ora

a discorsi che

domani

saranno solo tristezza invecchiata

dentro una bottiglia

da non agitare

perché

piano si adagi

quanto c'è di concreto

e resti l'alcool solo

con la sua finta allegria

galleggiante.

1970 circa

La vicina

Papà
che tornavi fedele
ubriaco
soltanto di vino
contando triste le ore
che mancavano
al mattino
che hai giocato
l'intera tua vita
all'insegna dell'essere onesto
so
che il seno della vicina
hai sognato
di nascosto

l'hai fatto perché era proibito
perché
se sognato
non vale
altrimenti l'avresti fermata
per la strada
le scale
avresti regalato paura
magari felicità
lo sgomento di sentirsi vivi
a te
a quell'altra là.

Anni '70

Il muro

Quel muro di sassi
che
alto
chiudeva il mio mondo
guardavo
pensavo
un giorno l'avrei scavalcato

dietro quel muro
tutto
sapevo sentivo
sarebbe stato permesso
ciò che era
allora
proibito
soltanto sognato

dio
la fatica
il tempo
le rinunce
e
l'ho scavalcato

niente
peggio
solo ortiche
il muro
da questa parte non ha appigli
non posso neppure
tornare di là.

Primi anni '70

Gran Bar

La bambina
già donna
che ho di fronte
e va scuotendo lenta
assente
il corpo
 musica e droga
 tirano i suoi fili
lei
obbedisce
sorridente felice.

Più in là
capelli biondi
neri
rossi
scarmigliati
legati da nastri colorati
le pellicce
appoggiate sul bracciolo
i mille anelli
le collane
l'ondeggiare aritmico
dei capi
dagli occhi chiusi
aperti sopra un niente voluto
i mocassini
frangiati
sotto il tavolo
zeppo
di borse e fogli
e barbe
e quei vent'anni
raramente raggiunti
disillusi
protesi
all'estrema ricerca
di qualcosa
rifiutato
negato senza prove

solo perché
passato
eredità senz'anima
di gente
che non vuole
capelli e braccialetti
al desco familiare
o impiegatizio.

Come vorrei
raccolgere quei sogni
costruirli
portarli
in un caffè di Brera
a mezzanotte
oppure a mezzogiorno
senza dir nulla
posarli solo in mezzo al tavolino.

1970

Sinceri democratici

Ci sono cose
signori
che non capite
quando
appostati all'angolo di un marciapiede
persino
più grigio di voi
o passeggiando
spiate
con aria che volete divertita
correttamente schifata
quel mucchio
di stracci colorati
dialetti
barbe
culi messi lì
a prendervi per il culo
quando
allungando la mano
date
o negate
un panino
o tre dischi
distinguo borghese
per avere la scusa
di un'ora
di autodifesa prolissa
invidiosa
voi
fabbricanti indefessi
delle vostre gabbie
autori e cantori squallidi
delle vostre castrazioni
del vostro sesso
sfiorito
nel percorrere ostinatamente
i binari
delle ferrovie dello stato
voi
che votate il divorzio

perché non avete il coraggio
di farne a meno
che lo rifiutate
perché
senza sacri vincoli di merda
vi ritrovereste soli
senza scuse per i vostri sbagli
voi che non sapete parlare
ad alta voce
senza l'alibi
di un sabato sera
di un bicchiere di troppo
voi
che tenete in casa vostra figlia
perché
trovandola di sera
per strada
potreste metterle una mano sul culo
al buio
prendendolo per quello di un'altra quindicenne
voi
ancora voi
sempre solo voi
che pagate la polizia
perché bastoni
vostro figlio
che fa le barricate
con le vostre centoventiquattrometadimerda
lo comprate con il motorino
se la pianta
di fare casino
e riesce
dove voi non siete riusciti
per l'onore della famiglia Bianchi
voi che stampate
leggete
approvate
manifesti no drug
perché non un cervello
sfugga al sistema
non alla morte
voi che date cinquecento d'aumento
lo accettate
ringraziate

vi gonfiate all'idea
illusione cretina
di averle conquistate
civilmente
lottando
entro le stanghe
della Costituzione
voi che non capite
fingete di non capire
per non essere coinvolti
cosa
spinge ad agire
fuori dalle stanghe
i vostri figli
voi che vi indebitate
pagate
sfruttate
comprate
truffate
per una vita
fino all'ultimo giorno
per lasciare voi stessi
ai figli
per legarli
obbligarli
alla vostra memoria
voi
che sorridete cordiali
pensando vaffanculo
stringete la mano più forte
a non tradire il pensiero
a sorreggere l'ipocrisia
voi
che baciare i parenti
a feste e matrimoni
che seguite
in scuro
sgargianti funerali
aspettando soltanto
di tornarvene a casa
per fare a fette i vivi
che vi stanno affettando
voi
che vi impietosite

a quello che un giornale
o la radio
la tele
vi sbatton sotto il naso
e voltate le spalle
a una ragazza madre
a un omosessuale
o solo a un ubriaco
se non vi servon tutti
per farvi due risate
voi vi scandalizzate
per tutte quelle cose
che non avete il coraggio di fare
pensate
sognate
mai fatte
comunque
voi
che
avendo votato
vi sentite leggeri
aspettando che altri
quanto voi disonesti
vi impongano
per legge
quello che voi
da soli
non avreste la forza di imporvi
e perciò odiate
chi
raccontando al vento la propria debolezza
smette di vergognarsi
l'accetta senza storie
cercandosi una legge
nella propria coscienza
voi
voi proprio non potete
blaterare sputare
giudicare
guardare
proibire
costringere
umiliare accusare
nient'altri che voi stessi

che ci avete prodotti
soltanto nell'intento
meschino
disumano
si può dire anche buffo
allevati
cresciuti
solo a perfezionare il vostro io
morente
codardo a un punto tale
di fronte alla realtà
che
pur di non ammettere
di aver sbagliato tutto
è disposto a negare di essere nato
nudo
voi non ci siete
voi non esistete
voi siete rotolanti verso anonime
fosse
per sempre vuote
perché piene di niente
noi
noi moriremo annientando
con infinito amore
quanto ancora
di voi
ci è appiccicato addosso
ci circonda
ci opprime.

1970

Stienka

Stienka
il vecchio Stienka
Stienka il ragazzo eterno
vecchio da sempre
della vecchiaia
istantanea
di chi ha visto
la gente morire
giovane
per imbandire
tavole
d'altri
per potere
poi
raccogliere qualche briciola
in più del compagno
e
giovane eternamente
della giovinezza di chi
divinamente incosciente
continua a credere
agli uomini
volgendo loro le spalle
con fiducia

Stienka è morto
così
regalando i polmoni
a una fabbrica di ceramiche
e spegnendo
l'ultima cicca
nella mano di un suo Gesù
a grandezza naturale
rifiutato da un vescovo
perché eccessivamente umano
per la sua chiesa.

(a Egidio Ferrero, scultore, poeta, partigiano con il nome di Stienka, nato a Savona e morto a Corsico nei primi anni Settanta) inizio anni Settanta

Dentro e fuori

Di fronte
sul cantiere
lavorano
e
dalla strada
clacson
motori
grida
e qui dentro
silenzio
e
ancor più dentro
in me
come ovattato
tutto il bailamme esterno
superata la stanza
muta
urla la vita
e le pareti imbottite
del mio cervello
stanco
smorzano i suoni
soffocando gli echi
quasi a impedire
che si svegli in me
voglia di uscire.

1970 inizi

Al buio

Taci
è meglio
al buio i rumori si sentono troppo
più nitide le parole
inutili
tese
lanciate a giustificarci
non a spiegare
domani cadranno
come sassi
e
chi ora le ascolta
soffrirà
quanto e più
di chi le dice.

Perché
allora
per rassicurarci
darci un senso qui
adesso
caricare un fucile
che sparerà solo domani?

1970 circa

Lo schiavo

-Il mio geometra è buono
ecco
è lui il mio geometra
quello con su il mongomeri
io ci faccio un lavoro
che gli altri
ci vuole tre ore
in cinque minuti
ce lo faccio.

Il mio geometra è buono
mi tratta da uomo
no come le bestie
negli altri cantieri
i geometri
vogliono il lei
questo no.

Io ci ho fatto il trasloco
col Pierino
quello di Brescia
che c'è il figlio dentro
per quella manifestazione di sabato passato
e lui
il geometra
lo sa
non ha detto niente
e tu sai che poteva
però ha detto
senti Pierino
adesso tu hai le rogne
per quella storia di tuo figlio
maoista
insomma di quelli di sabato
che avrai il tuo bel da fare
a tirarlo fuori
allora io
con la scusa del poco lavoro
ti lascio a casa una settimana
tu
così

metti a posto tutto
poi
ti mando su un altro cantiere
dove non ti conoscono
e non sanno
che tuo figlio scrive sui muri
e fa casino
e Pierino ha capito
che era per il suo bene
che era meglio
perdere un po' di ore
che non il posto
capisci
il mio geometra è buono.

Ieri c'era poco lavoro
sono andato da lui
a metterci su il lavandino
così
non mi ha fatto perdere
neanche un'ora-

E le mani enormi
incapaci di un gesto che non sia di piccone
alzano il calice alle labbra
spaccate dal freddo.

Morti bianche

Commuoversi perché sei morto
è il meno che si possa fare,
venirti dietro al funerale
è cosa giusta e naturale.

La vedova, domani sera,
andrà a parlare al sindacato,
troverà certamente un avvocato
che le dirà che cosa fare.

Qualcuno occuperà il tuo posto
però senza sapere perché è vuoto,
i tuoi compagni impareranno
a non chiamare Carlo, ma Giovanni
e lui certo per ora non ci pensa
che un Piero prenderà il suo posto.

Un trafiletto di sei righe
racconterà come sei morto,
ma non dirà che sei crepato
solo perché costavi poco.

Domani compreranno Sergio,
il suo numero andrà nel bussolotto:
voi zitti e buoni, fermi ad aspettare
che salga a ovest il sol dell'avvenire.

Anni '70

La ballata dei milioni

In milioni di officine
cola il sudore
da milioni di fronti
milioni di schiene
si piegano ogni giorno
muscoli si tendono
sino a scoppiare
tonfi e schianti
sconvolgono cervelli
spremuti in milioni
di impossibili soluzioni
milioni di passi
portano verso casa
milioni di fasci
di nervi aggrovigliati
attorno a milioni
di speranze deluse
di mete mancate
di oscuri sacrifici
verso milioni di case non case
di donne scontente
di figli scontenti
sempre in attesa
di qualcosa che non viene
milioni di giorni
si inseguono scanditi
dal ritmo disumano
del cartellino
bruciati nell'ansia
di un domani più umano
dei milioni di ieri
consumati lottando
producendo milioni
per poche persone
che aspettano certe
un domani migliore
un nuovo milione.

La bella guerra

Presto purtroppo
più presto
di quanto pensiamo
faremo una bella guerra
una guerra da spettatori
niente pallottole
eroi
medaglie
encomi solenni
distese di baionette
sibili
sopra i tetti
cadaveri sotto gli elmetti
comunicati dal fronte
esortazioni dal Vaticano
intercessioni dell'ONU
fughe di altezze reali
di politicanti
policromi
niente
di tutto questo
ma faremo una bella guerra
una guerra da spettatori
solo
conigli già morti
e conigli
che stan per morire.

1970

I miei stivali

Battono il tempo
senza di me
e io
li guardo ridendo

ballate
stivali
miei comodi compagni di notte
anni di selciati
deserti

battete il tempo
di questa musica
canzone sconosciuta
per la prima volta
ascoltata
guardandovi danzare
così lontana
dal mio cervello
la mia vita

tu
sinistro
hai la punta consunta e tu
destro
la suola
sul cambio della moto

non per questo
mi disferò di voi

anch'io
sono un poco sdrucito
ma
mi sorridono ancora
gli amici.

1971

Il mostro giallo

Fermate i mostri gialli
si stanno mangiando il mondo
il nostro
il mondo di tutti.

Cadono gli alberi
come capelli
sotto la macchinetta
di un barbiere militare.

Fermate i mostri gialli
che fan posto
alle case
ai villaggi turistici
formicai
per formiche inutili.

Dov'è il bosco
la pietraia
nella quale cacciavo
le vipere?

Fermate i mostri gialli
dove sogneremo
dormiremo
con la schiena nell'erba
dove coglieremo fiori
ci siederemo
a cantare
suonare insieme
intagliare bastoni?

Fermate i mostri gialli
tu
conducente uomo
scendi
dal tuo mostro
ferralo
piantagli
un pugnale nel cuore

prima che uccida te
uccida noi
scavandoti sotto i piedi
la fossa
tua
nostra
coprendoci con una stele
di dieci piani
d'acciaio e cemento
o ci vomiti
addosso
una poltiglia orrenda
di villette
a schiera
con giardinetto privato.

Il padre

Sono rimasto indietro
solo questo capisco
quando mi dici
-tu non puoi capire-

ho perso
certamente l'ho perduto
qualche treno
nella mia vita
forse era il treno sbagliato
forse era una tradotta
per la Grecia
ma
se non hai parole
tu cosa fai
picchi?

Quando ti ho detto
-senti
alla tua età sgobbavo-

no
non intendevo rinfacciarti nulla
rivalutavo
ai miei occhi soltanto
tutta una vita
spesa
mi vendicavo
o difendevo
forse
davanti ai diciott'anni indipendenti
i miei cinquanta
schiavi
che per te son niente.

Anni '70

Distrazione

Io mi ricordo
che
giù per quel sentiero
si andava alla sorgente
mi ricordo il tronco
cavo
le more selvatiche
l'ortica
le felci
le castagne dorate
sparse
al suolo

mentre
attraverso un vetro
poco pulito
guardo
sei piani di palazzo
qui di fronte
tu
mi chiedi
impaziente
dove andiamo di bello
questa sera.

1971

Cara Vittoria

Noi siamo fatti
dello stesso male
come un cancro feroce
che ti rode
dentro
che ti lascia
fuori
perfetto
all'occhio indifferente

gioia
o tristezza
secondo la voglia
per la gente
siamo
per noi
come naufraghi
stanchi
che la fiacca bracciata
non trascina
né al largo
né alla riva.

(a Vittoria Palazzo, poetessa)

1971

Crisi di coscienza

Leggo
sì leggo
un giornale qualsiasi
e vedo
sì vedo
con occhi accorati
mille
centomila
un milione
 forse un miliardo
di mani adunche
di volti scarni
di ventri sporgenti
di spalle ricurve
di sguardi smarriti
di piaghe roventi
di bocche imploranti
di bimbi morenti
di adulti impazziti
e mi sento sgomento
sdegnato
commosso
e sento
che devo reagire
fare
sì fare qualcosa
 e chiudo
 sì
 chiudo
 il giornale qualsiasi.

1970 prima metà

Compagni & compagni

Tu

che ti cuoci il ventre
al sole di una spiaggia
ti annoi e ti lamenti
di questo tuo far niente
ricorda che l'estate
per tanti
in altri posti
è solo più fatica
più caldo
più sfiancante

è l'estate degli altri
di quelli che il destino
ha dannato dal nascere
al ruolo del facchino
gente che ha spalle curve
e piedi deformati
e avambracci solcati
da vene incandescenti

gente che messa in spiaggia
in costume da bagno
mostra bianco il disegno
di umile canottiera
senza rendersi conto
che in soli dieci giorni
di presenza in agosto
rovina l'atmosfera
involgarisce il posto.

Il marxismo abbronzato
sotto il sole agostano
non sopporta il contatto
di queste pelli stanche
ed il grigiore antico
di questi schiavi a ore
che non sudano al sole
ma puzzano di sudore.

Erano lì

Erano lì
e mi aspettavano
in silenzio
e io
a volte urlando
a volte sottovoce
o
anch'io zitto
vissi ignorandoli
vissi senza contarli
vissi gridando
piangendo
maledicendo
ridendo e colpendomi
o colpendo
pentendomi di avere colpito
cancellai
cantando
con la penna
col vino
su tovaglie di bettola
li scrissi tutti
uno
dopo l'uno gli altri
tutti
loro
pazienti
attesero che fogli-tovaglie
orecchi attenti
più spesso distratti
bevessero di me
la gioia breve
lo sguardo innamorato
indifferenti
si lasciarono portare
per spiagge
scogli assoluti
boschi
dormendo all'addiaccio
ascoltando la civetta

gridare la mezzanotte
al nascere
di un giorno nuovo
al morire di un giorno
aumentando
giorno dopo giorno
attesero
attesero che rientrassi
all'alba
per strade deserte
sbattendo i tacchi
per fare rumore
che bucasti
con occhi stanchi la nebbia
cercando un mio simile
da compatire
per compatirmi
indifferenti
mi videro appoggiare la fronte
bagnata
al dorso della mano
vomitare dentro
bestemmie
amori fasulli
contro muri sbrecciati
pazientemente attesero
che mi addormentassi
improvvisamente
assurdamente già stanco
una notte
quale non importa
una
su un foglio scritto a metà
solo a metà
perché
non di più
era durata la storia
mi svegliarono
ridendo
ironicamente
dei miei occhi
gonfi di sonno
del mio sguardo smarrito
risero

e mi costrinsero
a contarli tutti
uno
ancora uno
e uno e uno e uno
tutti.

1972

Quasi l'alba

Li salutai
quasi l'alba
fosse stata estate
poi mi girai ed era lì
tozzo
ubriaco
punta e talloni
talloni e punta
nella notte
la sua camicia
aperta sul petto
le ciabatte ai piedi mi fecero rabbrivire
sotto la pioggia
-cerchi un dialogo
o una pistola-
-senti
dimmi dove stai
ti accompagno a casa-
dalle mostrine
era un tranviere
-viva l'Azienda-
ammiccando
seguitò sordamente
-ti prende ragazzo
tutti felici che t'abbia preso
tutti
ancora oggi
a dire
è un bravo ragazzo
quindici anni all'Azienda
mai una malattia
non mi sono macchiato
mai
di così grave colpa
bravo ragazzo
mai un ritardo
per quindici anni
bravo ragazzo
ci pensi
li odio
e

una donna
la vedi tu
una che si innamorì
di me
invece c'era
non la sposai
mi sposò
chi ero io dopotutto
per pretendere
di essere io ad amare
contento che lei mi amasse
e basta
poi i figli
allora
dai
bravo ragazzo
dai bravo ragazzo
dai bravo ragazzo
sino a una sera
poche sere fa
l'astuccio della maggiore
sul tavolo
i pastelli
un disegno
fatto così
per ridere
per non mangiare
la solita zuppa di un giovedì
televisivo
la bomba
cristo la bomba
della sera dopo
quando tornai con pastelli nuovi
un blocco
rimasi a tracciare
segni colorati
fino all'una di notte
l'indomani acquarelli
per una notte intera
il casino
bufera
un io sconosciuto
schiacciato
umiliato

annullato
per una vita
da una vita di bravo ragazzo
basta
basta
basta
odio lei
che mi chiama
la notte
-piantala di fare il cretino
domani fai il primo turno-
odio il tram
ore
ore di tram
campanello
freni
bottoni
semafori
guanti senza dita
scambi
turni
basta
basta
basta
bravo ragazzo ti sei mentito
per anni
vigliacco
continui a mentirti
ogni giorno
è peggio ora
perché lo sai
il ritorno
non in tram
no
bravo ragazzo
risparmio
straordinari
bravo ragazzo
così
il ritorno in Cinquecento bianca
sedili di pelle
finta
nera
fa fine

le decals di Le Mans
di Monza
Scuderia del Portello
marmitta special
felice
bravo ragazzo
ce l'hai fatta
ancora un mese di manetta
bravo ragazzo
fumando meno
senza andare al caffè
ci sei
è tua
-bravo ragazzo
te la sei meritata
hai visto che chi lavora...-
no
basta
basta
basta
tutto
tutto
tutto
merda
merda
merda
voglio
pastelli colorati
ora
capisci
fogli
notti bianche
sigarette
bere
silenzio
casino
non di figli
suoi
loro
ma silenzio casino
mio
di bravo ragazzo che non conoscevo
che non ha mai lavorato
né all'Azienda

né altrove
che non è mai approdato
fradicio di vino
rancore
su un marciapiede
alle quattro
di un mattino di merda
a farsi consolare
da un nottambulo
passante
infelice
vagabondo a caccia di una scusa
per collocare qualcuno
in lista
dietro di sé
e tirare le cinque
ciao-.

1972

Katmandù

Dove vai compagno
soffiando nel flauto
dolce?

Aspetta
sali da me
fermati
posa il tuo sacco
umido
gelato dalla brina
bianca
bevi un bicchiere
facciamoci una sigaretta
seduti
a gambe incrociate
parlami
mentre ascoltiamo musica
parlami dell'India
di Londra se vuoi
delle notti passate sotto un cielo
raccontami le strade di Bretagna
gli immobili viaggi
che conosci
o
meglio ancora
di quando
un giorno
tagliasti deciso
il tuo cordone ombelicale
e andasti

dimmi
compagno
esiste davvero
un posto chiamato Katmandù?

1972

Fiati

Andate
flauti indios
andate
con la vostra allegria
esteriore
con il vostro carico di tristezza
profonda
andate
con il fiato
che raggiunge l'orecchio
prima del suono
vi ascolto
mi tuffo
in voi
vi frugo alla caccia
dell'anima che vi suona
andate
flauti andini
allegri
io vi so tristi
sconsolati cantanti
di miserie sconosciute
di posti
lontani
notti stellate
simili
a quelle che hanno accolto
la mia chitarra
mentre
passi solitari
ballavano
la mia
la vostra musica
senza saperlo
senza volerlo
la scrivevano.

Chiacchiere

Odio

il vostro parlare
estraneo
l'idiozia
dei vostri discorsi
che non parlano di me
di ciò che penso
che mi fa star male

esistete
purtroppo

sono costretto
a prenderne nota
darvene atto
ma
vorrei tanto
tanto
rendervi muti
tutti
vedere
le vostre bocche
andare
andare inutilmente
come quelle
dei pesci
rossi
nell'acquario di Enrico.

1972

Incontri

Il buio
i passi
luminosi
a tratti
solo i pensieri
e passi
passi dopo passi
l'aria che ti sveglia
che ti rende al mondo
addio
sbronza amica
stai passando
svolto l'angolo
eccoli
sdraiati
accucciati
diversi da chi ho lasciato
nel locale
al caldo
con
in tasca
i soldi del conto
qui no
qui non ci sono soldi
i conti
non si pagano in lire
noi
loro
ecco il prezzo
Erminia dove sei
io non so che dire
che fare
cammino
solo
impotente
cammino sulle siringhe
are are
ciao Gianni
ciao
hai dell'anfe

no
lui non ne ha
non è uno
perché
perché si vede
perché
non sono il tipo
ciao Gianni
io
solo erba
di rado
erba e alcool
si vomita
i gusti sono gusti
frase idiota
quanto può essere idiota
una frase
che dice solo una verità
sono stanco
di girare
cercandomi
ciao Gianni
ciao Domenico
scompare nel suo sacco a pelo
con la sua siringa
digli fermati
digli non farlo
digli piantala
idiota
chi è l'idiota
se ti chiede perché
cosa gli risponderai
che gli fa male
e se ride
se se ne frega
come io non riesco a fare
quanto
quanto
quanto
si può essere inutili
Erminia dove sei
giovane
tanto più
tanto più preparata

di me
a vivere
ora
continuano
quello mi ha fregato
domani mi faccio un cinquanta
io lì
a vergognarmi del loro fidarsi
esci da quel sacco
Domenico
esci
cristo nuovo
bucato dal mondo
nelle mani
le braccia
i piedi
il costato
ovunque sia
un pezzo di pelle
esci
vieni a casa mia
ti darò da mangiare
senti
musica indiana
are are
Domenico Cristo
vieni
domani non potrò più
ti ributterò
in mezzo alla strada
con il tuo sacco a pelo
mille lire
per le siringhe
dio impotente
se esisti
come lo sono io
ora
da sempre
per sempre
rientrando
calpestando
vomito
fiale aghi
ciao Gianni

dov'è il sima
chi è
è gente impotente
come me Domenico
cristo
vuoi focacce
te le vado a prendere
te le porto
ve le porto
incartate nelle scuse
di un presuntuoso impotente
che si scusa
di stare qui a guardare
il vostro cosciente
metodico
suicidio
senza sapere
senza potervi offrire
proporre
un'alternativa
piccolo dio impotente
piccoli dei rinunciatari
vieni a dormire da me
musica indiana
tè
se vuoi
me l'ha regalato Erminia
che viaggia
che sa
vieni da me se vuoi
ho bisogno che tu venga da me
che voi veniate da me
per non vergognarmi
di possedere tanto
io solo
venite da me
convincetemi che posso fare qualcosa
Govinda
dolce
tabla ossessiva
mantra
come Dio e miserere
a che mi servite
forse non vi so sentire

non so parlare
convincere
pregare
fare
Domenico cristo
non stare lì
arrotolato nel tuo sacco
su un fianco
fermo
io so
che il tuo pugno stringe
ancora
un pezzo di plastica
ormai vuoto
pieno
prima
di tutto quello che io
tuo figlio
padre
non ti ho dato
quanti
dimmi quanti cristi
portano i tuoi buchi
cristo Domenico
sepolto nel tuo sarcofago
air-force
in attesa
di risorgere
domani
per poterti uccidere
ancora
per poter vivere ancora un poco
mentre io
legionario
allibito
oleografico
nel mio terrore
stupore
impotente
vedo rovesciarsi
la chiusura-lampo del tuo sarcofago
al primo sole
indifferente.

Al remo

Un'altra succhiata di sangue
arabo
nostro
un'altra spinta poderosa
di braccia
spalle mediterranee notoriamente robuste
se non basta
qualche morto
uno o mille
che fa?
Siamo tanti

-non basta ancora?-

qualche carosello
azzeccato
dichiarato o meno
una manciata di bisogni nuovi
appositamente inventati
qualche
-ora e sempre resistenza-

detto bene
la giusta incrinatura
nella voce e
via
chini sui remi
che la barca
la grande
vecchia
fatiscente barca
inclinata
lenta
riprenderà la crociera
verso un approdo immaginario
lontano
oltre la curva dell'orizzonte
fosco

invece
vicino

-non sentite?-

la chiglia marcia già striscia

mentre
sul cassero
l'anima e la feluca di traverso
lo stato maggiore scruta
la boccia di cristallo.

Interessi

lo potrei anche andarmene
sparire
in un giorno qualsiasi
potrei farlo
nessuno se ne accorgerebbe
nemmeno tu
se solo ci fosse qualcosa
di interessante
sul giornale.

Potrei fami ammazzare
in una qualsiasi dimostrazione
per la pace
forse non lo sapresti mai
nascosto
come sarei
sotto un quattro a zero
a san Siro.

Del resto
a migliaia scompaiono
ogni giorno
con pallottole pagate
anche da noi
scoppiano al sole
mangiati dai vermi
mentre
la lira oscilla
il dollaro si rafforza
la sterlina cede
il marco sale
un'attrice divorzia
un mago moderno
fa ricrescere i capelli
su crani pelati da vent'anni.

Prezzi e stipendi
come palline da ping pong
saltano una rete umana
da un lato all'altro del tavolo

tra sindacati e padroni
egualmente vestiti
e interessati alla partita.

Tu
intanto
scavalcando pagine di Medio Oriente
maledicendo
arabi ed ebrei
che ti fan camminare
cerchi
in seconda visione
ciò che ti piacerebbe essere
poi
leggi rabbrivendo
la storia di quel tale
che
entrato in banca pistola alla mano
ha fatto
saltando dritto agli scopi finali
la sua piccola guerra
senza sacrificar soldati
con una sciarpa
andando
solo
al fronte.

Trattoria

E tu
che vuoi
tu
che mi guardi
aspetti
che io ti dica
gnocchi
al ragù
o bistecca
che vuoi
tu
da me
ora?

Io ti chiedo soltanto
di
non rompermi l'anima
di riempire
il mio stomaco
quel tanto
che basta
a tirare
domani
e silenzio.

1973

Pasqua '73

Su Gerusalemme cadde la notte alle tre del pomeriggio.
La folla era sbigottita dall'oscurità.

Da noi no
perché
in un qualsiasi giorno
di un qualsiasi inverno milanese
il sole
non sorge nemmeno
la gente
ormai
non si stupisce più
qui
i cristi
li vedi
li incontri
ogni giorno
per strada
li senti
rantolare
nel fiato
di un compagno
di ufficio
di catena
e sai
che non sanno
perché
morire
perché
soffrire
per chi
lo sanno
e
ogni sera
veroniche stanche
nevrotiche
cristo
esse stesse
attendono
ad asciugare
sudori e sangue

sparsi
per l'indifferenza
di mille pilati
la fortuna
di scribi e farisei.

Pasqua '73
come soffrire
pregare
per Giovanni Catucci
neo cittadino
di Corsico
morto
in un cantiere
sei mesi
cento
mille anni fa
cristo '73
unica via
concessa
permessa
per giungere alla resurrezione
crepare.

1973

Le idee chiare

C'era una volta un uomo
lavorava laggiù
ai capannoni della dogana
scaricava camion e caricava
camion
dalla mattina alla sera

a casa
aveva moglie
figli
nemmeno tanto piccoli
la casa
piccola quanto basta a odiarsi
era in un qualsiasi
brutto posto

ogni mattina con il sole
con il sole
lo stesso
ogni sera
a casa

ogni tanto una bottiglia
in regalo
mezza giornata
ogni tanto
un buon padrone
tutto sommato
meglio di tanti
questo sì
umano
quanto è possibile.

Filò via
la vita
e la morte lo beccò impreparato
come il matrimonio.

1973

Dimenticheremo Burgos

Noi scorderemo
i sei morti mancati
poiché l'uomo
inorridisce alla garrota
esulta alla grazia

ma lo sporco regista
accorto
lo sapeva
e ha interrotto la recita
là
proprio nel punto esatto
in cui
a noi
gente comune
avrebbe fatto urlare
all'assassino

noi
povera gente appunto
piangeremo
nel torchio quotidiano
che ci sprema
anche quel sangue
spesso
risparmiato dal boia
per la gloria di un papa
un presidente
un aguzzino.

1973/74

Burgos

In sei
condannati
a vivere la morte
mentre
il resto di Spagna
piange e ride
e noi
costretti a ringraziare
quasi
perché la vita
è stata risparmiata
e con vite
pagata
allo strozzino
che ancor governa
e può
sentirsi forte
di questa sua grandezza
e del potere
che gli permette
di non nascondere
la propria forza
dietro
quella giuria di burattini
e di sbatterla in faccia a chi
con noi
piange la morte viva
dei sei baschi.

Circa 1973/74

Cologno Monzese

Lavorava a stampare plastiche
eterne
lui
che si intendeva solo di ulivi
di mare
di stagioni che finiscono
rinascono

a Cologno
sotto casa sua
i ragazzi si bucarono
lui non capiva

trovò chiuso il portone
della ditta
un giorno
via tutti
padrone soldi operai
alcuni di qua
altri di là
lui
a Cologno Monzese
con i ragazzi
che continuavano a bucarsi
sotto casa

capi
probabilmente
e usò il gas di scarico
della quasi
sua Centoventiquattro

la vedova
per un poco
mise cose nere poi scure
i ragazzi
continuavano a bucarsi
sotto casa di un altro.
1974

La falena

Il vecchio lampadario
pende tranquillo dal soffitto

ha cinque bracci
impolverati
quattro lampadine
bruciate

dalla stretta fessura delle imposte
accostate
entra
volando incerta
frusciando
una grossa falena

chiamata dalla luce di quell'
unica fiamma
le si avvicina
piano
le costruisce intorno una spirale
la sfiora
fugge
ritorna ancora
i cerchi
ora sono più stretti
cade
in una coppa di vetro
sporca
impolverata
unica illuminata
in trasparenza opaca
agita
un poco le ali
ancora
tenta il volo

come quietata
rinuncia

notte

calda di fine giugno
ultima
per l'innamorata della luce

una stupida lampadina
per una volta
sola
come sole.

1974

Bipedi

L'uomo
non vola
lo si fa volare
e questa
che è una cosa un po' banale
è
in fondo
la ragione per la quale
l'uomo
ora
vola
e non sa camminare.

1975

Ferie

Vieni subito qui
Metti il cappellino
Basta stare al sole
No niente gelato
Passami gli occhiali
Spegni quella radio
Dov'è la mia crema
Scusi sa è un bambino
Dio con quel pallone
Ti ricordi a Sestri
Siamo al Marinella
Sabato vien Giulio
Che si fa 'stassera
Guido è fuori in barca
Dai che mi fai ombra
Va' chi c'è la Giusi.

Sei ettari di pelle
stesa al sole
mangianastri palloni
oli unguenti
ghiaccioli sabbia
cani giornoletti
occhiali e strani
così galleggianti.

E la città
per una volta tanto
fa meno schifo
quasi tenerezza
enorme vuota
inutile indifesa
si abbandona a chi resta
con dolcezza.

Stupore

Stupore mio
ancora
che manca
spaventosamente
manca
sul volto dei bambini
otto
sette anni
giù di lì
fermi
in fondo allo scivolo
è naturale
pare
che siano abituati a considerare
a otto
sette
normale uno scivolo
che restituisce
la loro valigia
all'arrivo
in un aeroporto qualsiasi
-uffa le cinture papà-
avranno probabilmente detto
io
cercavo ancora il modo
per allacciarle
Cristo
ma questi qui giocano
ancora?

Avrò un'aria abbastanza indifferente?

Loro correvano tra le poltrone
cosa scopriranno
domani?
Speriamo che si inventi qualcosa
è tremendo
che tutto sia già normale a sette
otto anni
oppure

speriamo che non si inventi più niente
che siano costretti
obbligati
per sopravvivere spiritualmente
a cercare
scoprire
riscoprire i girini
un fosso
un girasole
quanti semi ha un girasole?
Da grandi
altrimenti
come questi intorno a me
gente abituata
ore diciassette
Milano
ore diciotto
Roma e
sotto
molto sotto
Carmela è andata al cesso
in seconda
si è persa
nel lungo lombrico
che striscia
ha perso Salvatore
con le sue valige
questi
invece
intorno a me sicuri
leggono un giornale
guardano l'orologio
io
unico cretino
che guarda dal finestrino

chi se le perde queste nuvole
cosa importa se è buio

loro
commentano
-ritarda-
cos'è
una corriera?

Adesso capisco
no
non capisco
no che non capisco
bisogna andare in un posto
perdere tempo
spendere vita per andarci
altrimenti può essere un altro quartiere
della tua città
tanto
troppo uguale
a quella nella quale stai andando
tre
fermate di tram.

Casa dei miei

Casa dei miei
è una casa per bene
in senso assoluto
vi dico
c'è sempre la carta igienica
anche
nel cesso di servizio
niente situazioni imbarazzanti
quindi
in casa dei miei
si vede la televisione
moderatamente
per esempio
non durante i pasti
che si consumano in un'altra stanza
per sfuggire alla tentazione
perché è l'ora del telegiornale
e
non si capisce perché
guastarsi il pasto
con rivoluzioni
politica
et similia
tanto
il mondo è quello che è
nessuno
può cambiarlo
tanto meno
quei quattro don chisciotte
facinorosi
che non hanno niente
di meglio
da fare
casa dei miei
è una casa per bene
di gente onesta
il timore di dio
è il piatto forte
e
che importa

se
mentre tu mangi
Amparo
piccola uruguaja
crepa
viene bastonata
o Salvatore
cafone calabrese
trova
nelle borsette scippate
parte
di ciò che Milano
Torino
gli avevano promesso
o se
non trovandolo in quelle
lo cerca
in quattro falò
sul viale Zara

bisognerà
chiamare
un Pasquale qualsiasi
perché l'erba
nel prato
è ormai alta
papà non ne ha voglia
la falciatrice elettrica
è a riparare
nessuno di noi
sa fare all'amore
con il manico di una falce
vera.

1975

Rime

Era

uno di quegli amori
che percorrono
senza dolori
tutto il filo della vita
in rima con
finita.

Era

una di quelle cose
senza spine
ma come le rose
che si sognano da ragazzo
che fa rima con
pazzo.

Sì

ma adesso che sono un uomo
mi hai piantato qui
in piazza del duomo
senza dirmi neanche il motivo
e la rima è
giulivo.

Io

che sono un uomo arrivato
dagli amici
invidiato e stimato
non so più che pesci pigliare
e la rima vabbè
lascia andare.

Rappresentante

Camera quattro
Sono arrivato
Non l'ho scelta

Questa
è la fregatura di conoscere qualcuno
in un posto

Sceglie il tipo che ti conosce
per te
anche perché è lavoro
pagano loro
quindi scelgono
il tuo nido
ti ci sbattono con un sorriso
a covare
le uova della tua solitudine
sradicato
in attesa
di dare loro -La Cosa-
quella a causa della quale t'han chiamato
sei corso
ti hanno pagato il viaggio
la stanza
appunto
la numero quattro

E
il vivere in quella stanza
estranea
fredda
brutta di tappeti banali
orribili tappezzerie
quello
il vivere qui

anche se per poco

resta
sulla pelle
nel cuore

Chi cancellerà
foglie di carta
disegni persiani
tre
asciugamani
con scritto Hotel Moderno
chi lo raschierà
dagli anfratti misteriosi
della memoria

Forse
non basterà un rimborso
spese
anche se detraibile.

La mia città

Giro

come straniero tra la gente
gente
che vive le stesse cose
la mia vita
le strade sono le stesse
strade che hanno visto cariche
sassi per cambiare
cose
immobili come sassi
questa è la mia città
con me ha urlato
di rabbia
rancore
speranza
amore per la vita
la mia città che ha pianto
seppellito i morti
giurando
gridando
ora e sempre
Resistenza
fino a finire
sfinita
il fiato.

Ora

solo l'indifferenza ci è compagna
andiamo in piazza
se fischia il sindacato
ci accontentiamo
di corone
parole
soldi.

Mischiano il rosso con il bianco
come vino
in una sera di sabato
triste
vi prego

spiegate mi cos'è cambiato
perché aspettiamo
un cenno
il permesso
per affermare che siamo
vivi?

Le prigioni
sono ancora piene
dei loro errori
delle nostre differenze
perché nessuno più ne parla e
se lo fa
sceglie le parole
nessuno ricorda
nessuno ha più il coraggio di sbagliare
per amore?

C'è sempre
il pericolo di sbagliare
la voglia
forse
ritornerà
altrimenti che senso avrebbe
nascere
crescere
morire?

Caso Moro

Colpito al cuore lo Stato.
Le Istituzioni minate.
Costituzione in pericolo.
Solidarietà tra i partiti.
Fermezza di fronte al nemico.
La classe operaia è cosciente.
Lo sdegno è profondo e totale.
Coraggio e una gran dignità.
Trecentoquattordici fermi.
Quarantatre perquisizioni.
L'Italia saprà reagire
importante è non perder la testa.

Che invece è già persa da un pezzo
l'Italia dovremmo esser noi
e non questo coro da farsa
il nostro di cuore è colpito
dall'eredità che ha lasciato
e non perché Moro è sparito

colpito
con le morti bianche
con il Friuli ed il Belice
con le fabbriche finte
con questa fogna di mare
con la terra abbandonata
massacrata e lottizzata
con le tangenti ed i golpe
con la giustizia che insabbia
con i ragazzi ammazzati
dai carabinieri per sbaglio
con i poliziotti ammazzati
perché fan la scorta al potere
con gli ospedali che uccidono
con i ministri che rubano
con la mafia a Montecitorio
con le pensioni da fame
con le città disumane
con l'Antidroga che droga
con le elezioni truccate
con gli ideali svenduti

con Pinelli suicidato
con tutte le stragi di Stato

no non sono preoccupato
dalla scomparsa di un presidente
ma da ciò che saprete inventare
sfruttando questo espediente.

1978

Scarpe di coccio

La ragazzina ha i piedi infilati nelle sue scarpe di coccio
ma il passo è leggero
la probabile rottura diventa
ticchettio
come d'orologio

sono affascinato
dal colore delle sue scarpe di coccio
caldo
scuro
sembra pelle
la pelle di un pellerossa

una piccola bianca
viziata
cammina in un paio di scarpe di pelle
fatte
con la pelle di un pellerossa

se il passo è delicato
gentile
la pelle può persino credere
di non soffrire
di non essere neppure una scarpa
invece di rompersi
come avrebbe tutto il diritto di fare
una fragile scarpa
di coccio

può continuare a lungo
resistere
sino a che la ragazzina
bianca
viziata
non se ne stancherà.

1978/79

Tarli

Se solo fossi
meno aggrovigliato
e non avessi un tarlo
bieco
in testa
che mi ha riempito ormai
di segatura
forse
potrei divertirvi
parlandomi di quello che mi rode
ma non mi parlo
penso
e questo mi ha fregato

sarà sbagliato il modo
però penso
e non riesco a far finta che la vita
sia un trascorrere alterno
notti
giorni
oggi si balla
domani
si lavora

forse è l'aver capito che potrebbe
esser così
forse anche bello
se non fosse qualcuno a dirmi quando
dove e con chi
come e perché
camparlo
questo vivere mio che mi appartiene
solo a parole.

Fine anni '70

Piano bar

Ti guardi attorno
con la faccia da Altan
prima maniera
lo sguardo opaco
classico del furbino
che ci spera
la sigaretta
che si fuma tra le dita
la breve vita.

Nella penombra stai appoggiato al piano
come si fa la sera
aspetti il caso
come fosse un'avventura
guardi il bicchiere
con il ghiaccio che si scioglie
crescon le voglie.

Forse
conviene tentar l'assolo
quel pezzo di Sinatra
ma
s'incrina la voce
mentre esce.

Già sei senza fiato.

L'avran notato?

Resta soltanto
da battere un po' il tempo
con le dita
sul pianoforte.

Vuoto il bicchiere.
Persa la partita.
Addio
colpo di vita.

Tu ci sei

Eppure tu ci sei
negli angoli
di vecchie case
che spandono
l'ombra muta
su incroci
dimenticati
dal passo veloce
di auto colorate
tu ci sei
nel cielo strano
perché pulito
di questo strano
inverno milanese
tu ci sei
nelle stelle
straniere al nostro sguardo
tu ci sei
in questa canzone
in quel verso
nel quadro
dell'amico pittore
tu ci sei
qui
nel basso
soffitto
d'un abbaino
buio
e freddo
caldo
solo di musica
e di sogni
e nel fumo
delle sigarette
nel brivido freddo
che attraversa le ossa
a una frase
che rievoca
istanti
di persone partite per sempre

e vicine
senza saperlo
né volerlo
tu ci sei
qui
con la mano
stretta nello spiegare
il tuo mondo
nuovo
al mio
vecchio ed ottuso
tu ci sei
ed io ti cerco con gli occhi
in silenzio.